

## LA TANGENTOPOLI VENETA

# Appelli per liberare Chisso I Pm: a Pisa perché attrezzata

Si mobilita Forza Italia, Roberto Ferrara: «Sta male, in carcere rischia la vita»  
Vanno verso il patteggiamento 16 inquisiti, udienza fissata il 16 ottobre

di **Giorgio Cecchetti**  
VENEZIA

È partita una vera e propria campagna per la scarcerazione dell'ex assessore regionale Renato Chisso, solo per lui e non per gli altri che dal 4 giugno sono in cella per corruzione: il difensore, il suo partito e anche qualche giornalista si sono mossi «auspicando una levata di scudi bipartisan» per la sua liberazione a causa delle sue condizioni di salute. L'avvocato Antonio Forza sostiene che «Chisso è a rischio ischemia. Un rischio concretissimo» stando agli ultimi esami. Così, ieri, il coordinatore comunale di Forza Italia di Venezia Roberto Ferrara è intervenuto scrivendo che «l'ex assessore regionale soffre palesemente di grave disfunzione cardiaca ed era stato colpito da infarto già prima della sua detenzione. Ritengo doveroso provvedere alla sua scarcerazione, l'esigenza di giustizia non può rischiare di essere garantita a scapito della vita umana». Infine, in un comunicato, il Coordinamento comunale azzurro ricorda che «le tragedie in carcere sono all'ordine del giorno, le incoerenze giudiziarie pure,



Renato Chisso

riponiamo fiducia, auspicando che su questa vicenda, fino alle conclusioni processuali, si ponga un'attenzione umana».

Nelle settimane scorse il giudice veneziano Alberto Scaramuzza aveva respinto l'istanza di scarcerazione per motivi di salute avanzata dalla difesa, dopo che il medico legale aveva spiegato che le condizioni di salute dell'indagato non erano incompatibili con il carcere. «Tra l'altro», segnalano i pubblici ministeri Stefano Ancilotto, Paola Tonini e Stefano Buc-



Il pm Alberto Scaramuzza

cini, «Chisso è stato inviato subito dopo l'arresto del 4 giugno nel carcere di Pisa non per un capriccio, ma perché è dotato di un Centro clinico diagnostico-terapeutico specializzato nel trattamento delle malattie cardiache». Inoltre, così come è stato richiesto dalla difesa, ha già potuto incontrare uno psichiatra perché il timore è che sia depresso a causa della sua condizioni carceraria, la stessa che vivono tutti coloro che non sono abituati a stare rinchiusi in una cella. Un altro indagato,

l'imprenditore vicentino Roberto Meneguzzo, aveva tentato per due volte il suicidio in carcere e il giudice, a quel punto, gli aveva concesso i domiciliari.

Sono già ben 14 e potrebbero presto diventare 16 gli indagati che hanno scelto di patteggiare la pena con la Procura veneziana davanti al giudice Giuliana Galasso, che ha già fissato l'udienza per il prossimo 16 ottobre. Quelli che hanno già raggiunto l'accordo sono gli imprenditori di Chioggia Stefano e Mario Boscolo Bacheto, Andrea e Antonio Boscolo Cucco, Flavio e Dante Boscolo Contadin, l'ex consigliere regionale Pd Giampietro Marchese, il responsabile della cop rossa Coveco Franco Morbiolo, gli ingegneri del Consorzio Venezia Nuova Luciano Neri e Maria Teresa Brotto, i romani Gino Chiarini, Manuele Marazzi e Corrado Crialese, il commercialista svizzero Cristiano Cortella. Stanno ancora trattando sulla reclusione e sulla cifra della multa da pagare l'ex presidente del Magistrato alle acque Patrizio Cuccioletta e l'imprenditore romano di «Condotte d'acqua» Stefano Tomarelli.

## «Quei 7,5 milioni pagati alla Teseco indicata da Matteoli»

di **Renzo Mazzaro**  
VENEZIA

Su una «corsia riservata» dell'inchiesta Mose sta viaggiando l'ex ministro Altero Matteoli. Le imputazioni a suo carico sono al vaglio del Tribunale dei ministri, che accomuna le funzioni della Procura e del Gip. Questo Tribunale si prepara ad ascoltare (forse per rogatoria) Giovanni Mazzacurati, che è negli Usa, in quanto i legali di Matteoli hanno già chiesto l'incidente probatorio. L'iter dovrebbe chiudersi entro ottobre, con l'archiviazione o la richiesta di autorizzazione a procedere al Senato, dove Matteoli presiede la commissione Lavori pubblici.

L'ex ministro del governo Berlusconi è accusato di aver partecipato alla «grande spartizione» attraverso un'impresa romana di suo riferimento, infilata di forza nei lavori del Mose. Anzi due imprese, perché la prima non è stata ai patti e l'ha sostituita. Salvo litigare anche con la seconda e imporre di nuovo la prima. È toccato alla Mantovani tenersi questi scomodi compagni di banco. Ecco come ha ricostruito la vicenda l'ingegner Piergiorgio Baita nell'interrogatorio del 17 giugno 2013 davanti ai pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini.

D. Sappiamo che la Mantovani aveva rapporti poco chiari con l'imprenditore romano Erasmo Cinque e la sua società So. Co. Stra. Mo.

R. La costante è il legame tra Erasmo Cinque e il ministro Altero Matteoli.

D. All'epoca ministro delle Infrastrutture?

R. No, dell'Ambiente. Stiamo parlando del 2003-04. È lui che dà il via al cosiddetto "protocollo Marghera" che prevedeva un patteggiamento ambientale con i proprietari delle aree contaminate. Pagando una quota proporzionale all'estensione dell'area, il proprietario veniva sollevato dai danni ambientali e il Ministero avrebbe proceduto alla messa in sicurezza delle aree. I proprietari erano un'ottantina ma le maggiori transazioni hanno riguardato Edison, Eni ed Enel. Parliamo di oltre 600 milioni pagati per la bonifica. Dovendo spendere questi soldi, il Ministero ha prospettato all'ingegner Mazzacurati, che poi ce ne ha riferito, la possibilità di affidarli al Consorzio Venezia Nuova.

D. Scusi, in che modo?

R. I proprietari delle aree pagano, i soldi confluiscono sul conto del Ministero che li può spendere in due modi: mettendoli in gara i lavori oppure, come ha fatto, inserendo questi fondi come lavori aggiuntivi del Cvn. Quindi senza bisogno di fare gare. A condizione però che i lavori venissero affidati alla So. Co. Stra. Mo di Erasmo Cinque. Ma c'era un problema. D. Quale?

R. L'impresa di Cinque non era socia del Consorzio e non poteva essere direttamente assegnataria. Pertanto i lavori sono stati assegnati a Frisia Impregilo, cui noi siamo subentrati, con il vincolo di subappaltarli a Erasmo Cinque. Noi abbiamo preso Cinque in Ati, perché Mantovani ha i requisiti per fare la bonifica, Erasmo Cinque non ha niente. Poi Cinque ci ha risubappaltato la sua parte dei lavori, in cambio di una percentuale tra 6,5-7%.

D. Cioè, la ditta di Cinque prende i lavori e poi ve li ridà perché non è in grado di farli?

R. Proprio così. Poi Matteoli diventa ministro delle Infrastrutture e deve aver litigato con Cinque perché ci presenta Gualtiero Masini della Teseco, che si propone di liberare il Consorzio da Cinque.

D. O meglio di eliminare la tangente del 6% perché voi non lo vedevate mai.

R. No no, di eliminare Cinque, non la tangente. Quella rimane. Arriva Masini e si propone di fare un progetto - che a proposito di cartiere è veramente un capolavoro - di lavaggio terra a Marghera. Il progetto è un fascicolo colorato, del valore di circa 8 milioni di

euro. Naturalmente, in cambio di questo non c'è più bisogno di dare lavoro a Erasmo Cinque. Così il Consorzio, invece di dare i

lavori a Cinque, dà l'incarico a Teseco di fare questo progetto per 7 milioni e mezzo. L'incarico lo dà Thetis. Solo che Masini probabilmente... non gira tutto quello che deve girare, perché dopo un po' Matteoli si fa di nuovo vivo.

D. Si fa vivo con chi?

R. Con Mazzacurati, è l'unico che ha rapporti diretti con Matteoli. E dice che bisogna riprendere Erasmo Cinque. Così avviene e ripartiamo con il meccanismo fino al 2010-2011.

D. La cosa inizia nel 2003?

R. Sì, con Erasmo Cinque, in una prima fase attraverso Fisia Impregilo, fino al 2005-2006. Dopo c'è un periodo in cui c'è Masini e non c'è Erasmo Cinque, non si fanno lavori ma tanti bei progetti.

D. Tipo quelli della Bmc di San Marino, chiaramente...

R. Sì, un po' più colorati.

D. A fronte di queste prestazioni voi pagate?

R. Il Consorzio paga 7 milioni e mezzo.

D. Consorzio o Mantovani?

R. Thetis, su incarico del Consorzio, paga questi 7 milioni e mezzo, pensando che i lavori sarebbero scaturiti. Invece il progetto, essendo solo carta colorata, non si è mai tradotto in lavori. Poi Mazzacurati mi richiama, mi fa rincontrare Erasmo Cinque e riprendiamo il discorso senza più Fisia.

D. Ma sempre con il 6%?

R. Era diventato 7,5%. C'è stato un aggravio perché il Consorzio doveva recuperare i 7 milioni e mezzo nel frattempo pagati per niente a Masini.

## IERI A TARZO ALLA BENEDIZIONE DELLA PICCOLA COMUNITÀ

# «La fecondazione eterologa a costi popolari»

Il governatore Zaia: martedì sarà varato il fondo di 45 milioni per i non autosufficienti

TARZO (Treviso)

Il presidente Luca Zaia sfida anche il vescovo, monsignor Corrado Pizzio, che gli sta accanto (per la benedizione della nuova fattoria sociale della Piccola Comunità, a Tarzo): il presule infatti che la fecondazione eterologa rappresenti una «fuga in avanti». Il governatore, mentre ribadisce di essere un cattolico tutto d'un pezzo, conferma che la Regione va avanti e annuncia che martedì in giunta si delibererà. «Decideremo che da ottobre inizi questo nostro percorso, nei centri attrezzati. Nel frattempo troveremo un accordo per i costi. Che devono essere popolari». Popolari come e quanto? «Devono essere accessibili a tutti, in maniera tale che la fecondazione eterologa non diventi una cosa esclusiva». Due gli orientamenti: o la gradualità in base al reddito o un ticket simbolico. Con un aggravio sui conti della sanità? «Macché aggravio», taglia corto il governatore, «500 coppie l'anno non pesano sui nostri bilanci». Intanto, a proposito di risorse, il presidente anticipa un altro «annuncio» per martedì: il fondo di 45 milioni di euro per i non autosufficienti. «Questi soldi li abbiamo recuperati dopo le proteste. Ci sono sempre stati».



Il presidente del Veneto Luca Zaia

fattoria sociale che in 25 mila metri quadrati farà lavorare 25 giovani in recupero dalle dipendenze, è uno straordinario balcone collinare sulla pianura trevigiana. Il presidente della Comunità, l'ex assessore regionale Flavio Silvestrin, fa sapere che ben 80 imprese sono pronte ad ospitare i ragazzi delle tre case di accoglienza in stage formativi. «Benissimo», commenta Zaia, «Qui non c'è posto per i profughi. I Comuni che vogliono farli lavorare, se lo scordino». I profughi, appunto. Il governatore dà l'altolà al prefetto di Venezia, Cuttata, che ha invitato gli alberghi ad accoglierli. «Io sono contrario. Penso che il Veneto abbia già dato. Il prefetto rappresen-

ta il Governo, sicuramente non la Regione. Non esiste che io legga sui giornali che la soluzione è dire agli albergatori di ospitarli, perché così faranno bilancio nel caso in cui l'estate abbiano lavorato poco. Abbiamo altri modi per aiutare i nostri albergatori e, se il rappresentante del Governo vuole aiutarli, sa che il Governo può finanziarli e non mandare gli immigrati». Dai casi di scabbia a quelli dei lavavetrine, sempre a Padova, sono tutti episodi, per Zaia, che dimostrano il fallimento di «Mare Nostrum». Tutti a casa, ripete, anche per evitare la penetrazione di cellule terroristiche. E, quanto alle forze di sicurezza, condivide la loro idea di scioperare. Per fortuna, osserva, che mentre il Governo sollecita nuovi sacrifici, l'economia reale va da un'altra parte. Da Luxottica («davvero grande Del Vecchio», paragonato a Napoleone) alla Geox che ritorna all'orario normale, in attesa di rassicurazioni dalla Safilo: «Nella partita tra manager ed ex, e fra marchi, noi siamo pre-occupati della tenuta dei posti di lavoro». «Peccato che il Governo si sia venduto agli Usa per un piatto di lenticchie; legga l'embargo russo». Meglio fronteggiare la crisi con i gondolini sponsorizzati, alla Regata storica. Zaia è d'accordo.

Francesco Dal Mas

## BREVI

ROVIGO

### Pescatore si impiglia ad ancora e annega

■ Tragedia in mare davanti alle coste dal Delta del Po: un pescatore 40enne, Cristian Mancini, di Scardovari, è morto annegato mentre stava raccogliendo le cozze. L'uomo sarebbe rimasto impigliato con un piede all'ancora della barca utilizzata per la raccolta delle cozze, è stato quindi trascinato in acqua a 4 metri di profondità non riuscendo più a risalire.

PORTOGUARO

### Cade sulla falce e muore sgozzato

■ Drammatico incidente sul lavoro a Viola di Portogruaro costato la vita ad Adelino Aggio, 62 anni, sposato e padre di due figli, ex bidello. L'uomo mentre stava tagliando l'erba con una falce sulla riva di un piccolo canale irriguo che scorre vicino a casa, è scivolato. Nella caduta l'attrezzo si è conficcato nella gola di Aggio, facendolo morire dissanguato.